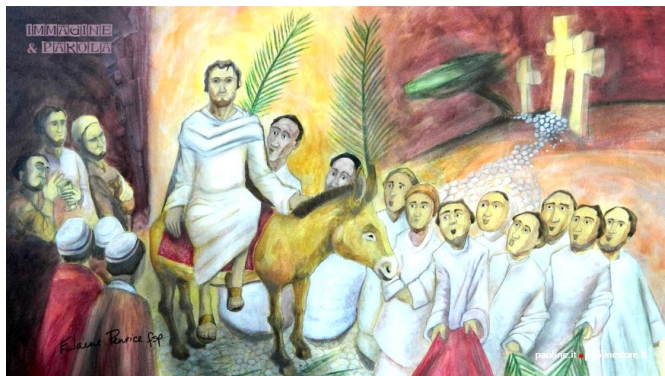


DOMENICA DELLE PALME
E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE, 9 aprile 2017

Da OSANNA! A CRUCIFIGE!
Dalla MORTE Alla VITA ETERNA



Oggi, *'Benedetto Colui che viene nel Nome del Signore'*, e fra qualche giorno: *'si fecero avanti, Gli misero le mani addosso e Lo arrestarono'*. Domenica della Passione del Signore ci introduce nella Settimana Santa che ci riunirà per celebrare insieme il Mistero Pasquale della Passione, Morte, Sepoltura e Risurrezione di Gesù Cristo, morto e risorto per noi. Dall'Osanna - Osanna festoso e accogliente di Colui che viene nel nome del Signore, al 'Crucifige, Crucifige'! Che *'il Suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli'*! Noi, non più spettatori distaccati e passivi, ma compartecipi della Passione e Morte del Messia, Servo del Signore, per essere resi partecipi della Sua beata Risurrezione, iniziamo il cammino e la **Celebrazione della Settimana Santa** con fondato convincimento che senza Passione, non ci può essere Pasqua e che la ragione ultima della Passione, Morte e Sepoltura di Gesù è la Sua Risurrezione, della quale saremo resi partecipi per grazia. Non dimentichiamo che Colui che, oggi, accogliamo quale Re umile e *osanniamo* e *benediciamo* come *'Colui che viene nel nome del Signore'* è lo stesso Gesù che sarà tradito, rinnegato, condannato, spogliato, crocifisso e ucciso, sepolto e risorto 'per noi' all'alba del Primo Giorno della settimana. Celebrando la Domenica della Passione, vogliamo deciderci finalmente a seguire e camminare dietro Gesù, prima osannato e, poi, tradito e condannato a morte, per accompagnarLo verso la croce, morire insieme con Lui e per Lui risorgere. Egli stesso, se glielo permetteremo, ci guiderà in questa Settimana Santa, ci farà intensificare la nostra relazione con Lui e ci insegnerà a camminare sulle Sue orme di obbedienza fedele e filiale amore verso il Padre. Egli entra, oggi, in Gerusalemme ed è accolto da 'trionfatore' per esservi, tra pochi giorni, tradito, arrestato, processato, condannato e crocifisso. Gesù che, per amore, si abbassa, si umilia fino alla morte,

e alla morte di croce, è il Figlio di Dio che Egli risusciterà e Lo farà trionfare sulla morte, aprendo un nuovo futuro di speranza per tutti.

La Domenica della Passione del Signore ci fa andare incontro a Gesù, umile e mite, per accoglierLo con gioia festosa e riconoscente, per, poi, metterci dietro di Lui e seguirLo fino alla croce per accogliere il dono della Sua vita che redime, riscatta e salva. Non deve esaurirsi e ridursi ad una ripetitiva *recita* o *sacra rappresentazione*, ma è *ricordo* e *memoriale* che attualizza tutto quanto Dio, Padre, ha compiuto nel Figlio Gesù Cristo per la nostra salvezza.

Egli, che era senza peccato, accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi a un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la Sua morte lavò le nostre colpe e con la Sua risurrezione ci acquistò la salvezza (*Prefazio Proprio*).

Vangelo dell'Ingresso del Signore
Mt 21,1-11 ***Ecco, a te viene il tuo re, mite,
seduto su un puledro, figlio di un'asina da soma***

Tutta la Città, in *agitazione* e *ansia*, chiedeva: ***Chi è Costui?*** La folla, che Lo aveva accolto, ponendo i mantelli sul Suo cammino e agitando i rami, in segno di festosa accoglienza e, nel canto dell'***Osanna*** a Colui che viene nel nome del Signore, *rispondeva: 'Questi è il profeta Gesù'*.

Prima Lettura Is 50,4-7 ***Il Signore Dio mi ha aperto
l'orecchio e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro***

Isaia fa l'autoritratto del misterioso 'Servo del Signore' che testimonia fedeltà e obbedienza al Progetto di Dio, resistendo ai flagelli, sputi, insulti e persecuzioni, perché 'si nutre' della Volontà del Padre, che lo assiste e non lo farà soccombere. Nella sua 'figura', il N. T. e la Tradizione Cristiana, ha individuato la Persona del Messia Gesù, Parola di speranza per ogni sfiduciato e Salvatore del mondo. Il Signore mi ha fatto dono della *lingua* da discepoli per *trasmettere* ciò che mi ha fatto *ascoltare*, attraverso l'*orecchio* che mi ha aperto e reso *attento* perché io ascolti la Sua Parola *'come i discepoli'*. Ascoltare 'come discepoli', attenti e obbedienti, per annunciare con 'lingua da discepoli' la Parola di Chi ha 'aperto' e 'reso attento' il mio *orecchio* e ha sciolto ed educato la mia *lingua*, per portarla ed indirizzarla a quanti sono sfiduciati, abbattuti, indifferenti e senza speranza. *Orecchi, lingua*, al servizio della Parola da ascoltare, apprendere e accogliere da 'discepoli', per poterla annunciare e saperla indirizzare e trasmettere *'da discepoli'* a quanti sono senza luce, pace, gioia e speranza. Servi fedeli della Parola, perciò, e discepoli veri del

Signore, anche nelle opposizioni più violente e ingiuste, nelle persecuzioni per la testimonianza di quanto si *annuncia*. Servi gioiosi della Parola, non servitori asserviti ai potenti e ai loro iniqui progetti! Lo stesso Signore che ti ha chiamato, ti ha dato una lingua e orecchi 'da discepoli' e, ora, ti manda ad indirizzare la Parola di vita e di speranza agli sfiduciati, Egli, di sicuro, ti sarà vicino e ti assisterà nella sofferenza e ti farà resistere 'agli insulti e agli sputi', non ti farà vergognare, perché ti difenderà e non ti deluderà. Dio non ci abbandona mai, rende forte la nostra testimonianza, non ci lascia andare in confusione, né tanto meno, permettere che soccombiamo alla violenza e alla prepotenza. Il vero 'discepolo' è colui che



ascolta, accoglie e si pone al servizio della Parola di consolazione, di misericordia, di fiducia e di salvezza, vivendola e trasmettendola con verità, fedeltà e riconoscenza, agli sfiduciati, agli oppressi, agli smarriti di cuore e di mente. 'Discepolo' è colui che è formato ed educato a saper trasmettere la Parola nella fedeltà e verità, senza nulla togliere e nulla aggiungere. Nel suo contesto storico, 'il Servo del Signore' (**Ebed**) è da intendersi sia nel suo significato *individuale* sia in quello *collettivo*: poteva riferirsi sia al singolo 'pio' israelita o personaggio importante per il Popolo Eletto (come Mosè, Geremia, Isaia...), come poteva anche essere riferito all'intero *Popolo di Israele* e, soprattutto, al '*Piccolo Resto*', in esilio, che rimane fedele al Signore. L'interpretazione ebraica vede nel Servo del Signore l'intero Popolo 'dei Giusti' di Israele. Nella rilettura cristiana 'il Servo del Signore', sofferente e obbediente fino alla morte di croce, è Gesù Cristo. Nel Nuovo Testamento la sofferenza del **Servo di Jhwh** di Isaia non è più il supplizio di un maledetto, ma l'obbedienza di Uno che, volontariamente e per amore filiale, espia il peccato degli altri. Il mistero della sofferenza resta, anche se la morte la si vede e la si subisce *come* realtà sicura e non eliminabile, mai si è sufficientemente preparati ad affrontarla. Ma ciò che molti di noi temiamo, è la sofferenza che, generalmente, la precede e vi si aggiunge! Gesù, con il Suo agire e, soprattutto con la Sua passione di amore per noi, rischiarà l'enigma del dolore insieme alla Sua affermazione solenne che non esiste un nesso automatico e diretto tra malattia, dolore, sofferenza, morte e peccato. Nella Sua vita terrena, Egli cerca gli ammalati, asciuga molte lacrime di gente sofferente, a molti restituisce la salute, ad

alcuni morti ridona la vita, rimette i peccati a quanti si dispongono ad accogliere il Suo perdono.

Salmo 21 **Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

Si fanno beffe di me, storcono le labbra e scuotono il capo. Un branco di cani mi circonda e mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma Tu, Signore, non stare lontano, vieni presto in mio aiuto!

Il Salmo fa eco e preannuncia il Racconto della Passione di

Marco (15,34) e di Matteo (27,46), che ascoltano da Gesù queste parole 'Eli, Eli, lemà sabactàni?', insieme ad altri passi che si riferiscono alla Passione di Gesù: '*si fanno beffe di me... storcono le labbra e scuotono il capo*'; '*si rivolga al Signore, lo liberi se davvero lo ama!*' (vv 8-9); '*...una banda di malfattori mi circonda e mi accerchia: hanno scavato le mie mani e i miei piedi e posso contare le mie ossa... si dividono le mie vesti e sulla mia tunica gettano le sorti*' (vv 17-19). Nella prima parte del Salmo (vv 2-22), l'orante è angosciato, perché ha l'impressione di essere stato abbandonato da Dio, il Quale non risponde al suo 'grido' di dolore insopportabile. Dio, secondo lui, tace e, perciò, lo ha abbandonato alla sua sorte di morte. Poi, si riprende e lo invoca con fiducia supplicandolo: *Tu non starmi lontano nelle mie angosce, vieni in mio aiuto, scampami dalla spada e dalla bocca dei leoni e dalle corna dei bufali* (vv 20-22). Infine, la ritrovata fiducia in Dio lo apre alla lode e alla testimonianza nell'Assemblea dei fratelli, perché il Signore ha ascoltato ed esaudito il suo grido di dolore, non gli ha nascosto il Suo volto e non ha disprezzato l'afflizione del suo misero (vv 23-25). Il senso pieno e profetico del Salmo è 'spiegato' dall'Evangelista Luca dalle parole del Crocifisso: '**Padre, nelle Tue mani affido (consegno) il Mio spirito**' (Lc 22, 46b). Non è dunque, il grido disperato di uno sconfitto, scoraggiato e rassegnato, ma di Uno che si abbandona confidente nelle braccia del Padre e si consegna per attuare il Suo progetto di amore e di salvezza universale.

Seconda Lettura Fil 2,6-11 **Cristo umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte di croce**

Non esiste umiltà, senza umiliazione! Non c'è **Gloria**, senza **Kenosis**. Non si entra nella vita, se non

attraverso la morte! Paolo, esorta vivamente i Filippesi a mantenere l'unità nell'umiltà e l'unione dei loro spiriti, con la stessa carità e i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù (vv 1-5), il Quale, *'pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini'* (v 6). I Cristiani devono comportarsi come Cristo: devono svuotarsi di sé, della vanagloria, delle ambizioni e autoesaltazione, farsi servi umili e obbedienti in tutto, come Gesù, che si è svuotato, umiliato, reso servo obbediente fino a donarci la Sua vita sulla croce! È una vera e propria *riflessione* cristologica e *celebrazione* della gloria di Cristo Gesù che *'svuotò se stesso'*, divenendo simile agli uomini e *facendosi nostro servitore* (vv 6-7), *'umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce'* (v 8); e per questo Dio lo esalta, gli dona il nome al di sopra di tutti i nomi (v 9), sottomettendogli l'universo e proclamandolo Signore dei cieli e della terra (v 10). Ogni ginocchio, dunque, si pieghi davanti a Lui e ogni lingua proclami *'Gesù Cristo è Signore'*, a gloria di Dio Padre (v 11). La bella professione cristologica, si arricchisce di nuova luce e nuovi contenuti, se riletta insieme e fatta combaciare con quanto l'Apostolo ha scritto ai Corinti, ai quali presenta la **Gloria** divina come vera *'ricchezza'* e la sua **Kenosis** (*umiliazione, abbassamento e svuotamento*), come Sua *'povertà estrema'* per la nostra eterna ricchezza! Gesù Cristo, infatti, *'da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della Sua povertà'* (2 Cor 8,9). Gesù, vero Figlio di Dio, accetta di farsi *'Figlio dell'Uomo'*, che è e rimane Dio, sceglie di obbedire al Padre, assumendo la *'forma di servo'* e per compiere la Sua volontà, si svuotò del Suo privilegio di essere *come Dio*, perché Suo Figlio, per assumere la *'forma di servo obbediente fino alla morte e una morte di croce'* e redimere e salvare *'molti'* fratelli. L'essersi fatto *'Figlio dell'Uomo'* e *'Servo obbediente'*, non elimina il Suo essere Dio, anzi, ne è la prova, perché testimonia e manifesta che Egli ha assunto *'ciò che non era'* (Servo e Uomo) per rivelare *'Chi è'* e *'perché'* si è fatto Servo di tutti e vero Uomo: il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che è Dio, assume *'la forma'* di Servo-Uomo, facendosi obbediente fino a morire sulla croce, per liberare e redimere l'uomo e farlo come Dio. *'Dio si è fatto come noi, per farci come Lui'*, cantava questa chiara e fondamentale verità di fede! Con la Risurrezione di

Gesù, il Padre-Dio manifesta la Sua gloria, esaltandoLo sopra ogni nome e rivelandoLo come Signore *'dei cieli, della terra e di sotto terra'*, davanti al Quale *'ogni ginocchio si deve piegare'* e *'ogni lingua'* deve proclamarlo quale Egli è: il Signore *'a gloria di Dio Padre'*. Il Crocifisso non è solo il Messia sofferente, ma è soprattutto, il Servo che accetta di essere trattato da iniquo per salvare i veri iniqui! Egli si fa solidale con gli iniqui per strapparli dall'iniquità e condurli a salvezza. Il Servo, in mezzo alle sofferenze, rimane sempre fedele a Dio e, da Dio è sostenuto, non crolla e realizza la Sua missione, offrendo *Se Stesso* per amore e fedeltà. *'Umiliò se stesso'*, *letteralmente*, *'si svuotò'* per amorosa e libera scelta. *'Per questo Dio l'ha esaltato...'*, è lo scatto verso la gloria nel conferimento di un *'nome'* (che esprime *'personalità'*) che *'sovrasta tutti e tutto'* (*'cielo, terra e sotto terra'*) e tutti dovranno *'piegare le ginocchia'* nell'adorazione dell'unico *'Signore'* **Pantokrator**, Signore Onnipotente. Il Servo è consapevole di esser stato chiamato per compiere una missione, perciò, si pone davanti al Signore che gli ha parlato (*lo ha chiamato*), con l'atteggiamento del discepolo (*servo fedele*), che deve essere, con tutta la sua persona (*dorso-guancia-faccia*), tutto *'orecchio'*, per ascoltare attentamente e tutto *'lingua'*, per annunciare, con fedeltà e coerenza, tutto ciò che ha *ascoltato* ed è stato mandato ad *annunciare*.



Vangelo Mt 14-27,66
Eli, Eli, lemà sabactàni?
'Dio mio, Dio mio,
perché mi hai abbandonato?'

Gesù, più volte, aveva annunciato la Sua passione e morte (Mt 16,21; 17,22b-23; 20,18-19) e in modo tanto esplicito e chiaro: *'il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini che lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà'* (Mt 26,1b-2). Gesù poteva sottrarsi

all'ineludibile appuntamento con la morte, eppure ha voluto condividere fino in fondo la solidarietà con tutti noi, che dobbiamo affrontarla. Ne ha voluto attraversare *'la molta tristezza'* e angoscia che incute in noi mortali. Egli, però, l'ha vissuta in comunione con il Padre e per amore nostro e ci ha insegnato che anche se la morte non ha cessato umanamente di essere una *tragedia*, ora, si tratta di un *dramma*

diverso, perché è stato dal Risorto caricato di speranza, di vita eterna e di gloria. Con questa luce di eterna Speranza, cerchiamo di cogliere i momenti più drammatici e significativi per noi, nel commovente e coinvolgente racconto della Passione di amore di Dio per noi, rivelato nel dono del Figlio Suo Gesù, morto e risorto per noi. Lasciamoci introdurre efficacemente nella grazia della Sua passione e morte, per risorgere con Lui.

‘Quanto volete perché io ve lo consegno?’ (v 15); ‘dove vuoi che prepariamo per Te, perché Tu possa mangiare la Pasqua?’ (v 17b); ‘in verità lo vi dico: uno di voi Mi tradirà’ (v 22b). Rabbi, sono forse io? Gli rispose: tu l’hai detto (v 25). *Prendete, mangiate: questo è il Mio corpo*’ (v 26b)... ‘bevete tutti, perché questo è il Mio sangue dell’alleanza’ (vv 27b-28a). *Sta scritto: ‘percuoteranno il pastore e saranno disperse le pecore del gregge’* (v 31b). ‘Padre Mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu’ (v 39b e 42 b). **Getsemani:** passaggio necessario dallo sconforto più cupo all’abbandono totale e filiale in Dio Padre. ‘L’anima mia è molto triste’ (perilypos), tristezza mortale, quella angosciante che si prova di fronte alla morte. Ma con Lui c’è il Padre con il quale dialoga drammaticamente ma filialmente, di Lui si fida e a Lui si affida. Si riassapora la fondatezza e l’intensa bellezza del ‘Padre nostro’. Salve, Rabbi! E lo baciò (v 49b). Gesù gli disse: ‘amico, per questo sei qui!’ (v 50a); misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono (v 50b); vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della potenza e venire sulle nubi del cielo (v 64b); Pietro si ricordò della parola di Gesù: ‘prima che il gallo canti, tu Mi rinnegherai tre volte’. Barabba o Gesù? Barabba! Gesù, chiamato Cristo, sia crocifisso, sia crocifisso (vv 21-23). Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto e lo deridevano: salve, Re dei Giudei (vv 28-29); dopo averlo crocifisso, si divisero le Sue vesti, tirandole a sorte (v 35); insieme a Lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra (v 38); se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce (v 40b). Verso le tre Gesù gridò a gran voce: ‘Eli, Eli lemà sabactàni’ (v 46)... ‘di nuovo gridò ed emise lo spirito’ (v 59). Giuseppe di Arimatea chiese e prese il corpo di Gesù, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose nel suo sepolcro nuovo (vv 59-60a); sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie a sorvegliare la tomba (v 66).

Il ‘**Racconto**’, anche se si ferma alla tomba, si completa e si illumina proseguendo e va oltre la passione, la morte e la sepoltura. Tutto questo è avvenuto per giungere al ‘dopo’ della Sua morte, il sabato, ‘all’alba del primo

giorno’, la Risurrezione. Il *racconto* della Sua Passione, perciò, non può dirsi completo senza la Sua Risurrezione (cap 28).

Giuda e Pietro: due *specchi* per una verifica ed esame di coscienza per ciascuno di noi, che presume di essere cristiano, ma non sempre segue Gesù, cioè, nella fedeltà e fiducia totale! Il coraggio di confrontarci con il cuore di *Pietro* e il cuore di *Giuda*, ci farà conoscere la verità su noi stessi. Giuda nel cuore non ha Gesù *al primo posto*, ma la sete dell’averne e, per questo, diventa un ladro, il quale ‘siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro’ (Gv 12,6). Il suo cuore è schiavo del denaro, il suo dio! Pietro è generoso ma volubile, ha dimostrato scatti incontrollati, sbalzi di umore, molte volte non ragiona secondo Dio, ma secondo il mondo! Perciò, ‘Alzatevi e Pregate, per non entrare in tentazione’, dice Gesù a tutti noi, smarriti, impauriti e sconcertati e, forse, anche ancora oggi scandalizzati dalla Sua passione, tra lacrime e sudore di sangue e nell’anima, non ‘la molta’ tristezza angosciante davanti alla morte, ma con ‘molta di più’ fiducia in Dio, che mai ci abbandona e ci lascia soli nelle prove estreme e le lotte che ci paiono essere *senza fine e senza vittoria!*

Nel Vangelo, cuore del racconto della Passione, è la Morte di Gesù sulla croce. Lapidario l’annuncio della morte di Gesù (27,50), che viene evidenziato dall’improvviso buio, in pieno giorno (27, 45), rotto dal *grido* di Gesù morente e dalla conseguente reazione provocata sui presenti (27, 46-49), anche dal velo del tempio che si squarcia, dal tremendo terremoto che spacca le rocce e dalla visione dei sepolcri che si aprono e dei molti corpi che risuscitano (vv 51-52). Se questo condannato muore così, Egli ‘manifesta’ segni ‘divini’, che nelle parole del Centurione, si traducono in professione di fede! Ma Gesù non poteva sottrarsi ad una fine così crudele e spietata, e scegliersi una morte più ‘*dignitosa*’? Perché non lo ha fatto? Il Figlio di Dio, si è voluto fare uomo in tutto, fuorché nel peccato, per solidarizzarsi fino in fondo con gli ‘ultimi’, soprattutto, con tutti gli uomini che subiscono una morte atroce, ingiusta e disumana. Ha voluto insegnare che, finanche, dalla sofferenza innocente e più umiliante e dalla morte più ignominiosa e infamante, può scaturire, come Suo dono salvifico, la **Vita Nuova** ed **Eterna**.

